



Comunità e città mutevoli. L’Islam e i musulmani a Napoli in epoca contemporanea. Un’indagine preliminare¹

NICOLA DI MAURO

ABSTRACT: Who are the Muslims in Naples and how many of them are there? What are the city’s Muslim organizations? Where and how many mosques are there in the city? How do Muslim organizations relate to each other, and to the city? What effects has the Muslim presence had on the public spaces of the city? The aim of this paper is to present a preliminary investigation on Islam and Muslims in contemporary Naples. As a result of fieldwork underway since 2019, some trends have emerged based on the data collected so far. Fabio Amato’s research on migrants and social and urban transformations in contemporary Naples emphasizes the mobile character of city and communities, and it appears that this is also what determines how Islamic communities are organized. Compared to other territories, especially those in the northern regions, this context can be described as decentralized and mobile, so different forms of religious experience are produced, which should be examined in order to restore the complexity of Islam in Italy.

KEYWORDS: Contemporary Islam; Islam in Italy; Islam in Naples; Muslim Spatiality; Muslim Organizations.

1. INTRODUZIONE

Torrída è l’estate a Napoli, fatta di aria ferma e asfalto rovente. L’undici agosto 2019, il dieci *dū al-ḥiġġah* 1440 secondo il calendario islamico, fu una giornata particolarmente calda: temperatura media di 30 gradi centigradi e massima di 34. Il mattino di quel giorno migliaia di musulmani e musulmane della città, della provincia e di altri territori campani, si radunarono in piazza Garibaldi per festeggiare l’*īd al-aḏḥā*, la festa del sacrificio. Le file ordinate e dense di uomini davanti e di donne in fondo riempiono il lato sud della piazza e aumentarono la percezione delle già alte temperature. Seppi da alcuni rappresentanti delle organizzazioni islamiche cittadine che non era stato facile accordarsi per una celebrazione unitaria; fu l’Amministrazione comunale a spingere perché ci fosse un unico concentramento.² Nella prima fila, subito dietro l’imam che avrebbe condotto la preghiera servendosi di microfono e amplificazione, si sistemarono i rappresentanti delle comunità e il personale religioso.³ Quella fu l’ultima festività

¹ Il presente articolo è stato ultimato nel maggio 2022. La precisazione è dovuta poiché alcuni dati possono cambiare anche molto velocemente. Nonostante i cambiamenti intercorsi da allora, informazioni e dati riportati nell’articolo non sono molto diversi da quelli più aggiornati.

² Notizia raccolta durante la giornata dell’undici agosto 2019 e confermata nelle interviste successive.

³ Qui si usa la dicitura “personale religioso” per far riferimento non solo all’autorità classicamente intesa ma anche a personale di altro tipo, per esempio amministrativo, delle organizzazioni islamiche. In



islamica celebrata in una piazza pubblica della città prima della pandemia da Covid-19 che avrebbe cambiato tutto da lì a poco, avrebbe cambiato anche il vissuto religioso dei musulmani e delle musulmane nella capitale del Mezzogiorno d'Italia, in uno spazio non islamico e mobile.

Le riflessioni del presente contributo sono il frutto anche di un'etnografia iniziata proprio quell'agosto del 2019 e interrotta bruscamente dal virus e dai provvedimenti necessari al contenimento del contagio. Dopo la prima lunga fase di drastiche chiusure, il lavoro è ripreso non senza difficoltà e prosegue oggi tenendo conto degli importanti processi di cambiamento avviati negli ultimi due anni. Quella che qui si presenta, quindi, non può che essere una prima e generale ricognizione sui temi più importanti, a opinione di chi scrive, che riguardano le comunità islamiche della città e le loro relazioni con istituzioni, società e soggetti che attraversano e abitano il territorio napoletano in epoca contemporanea. Nella prima parte del testo si forniranno, quindi, una breve analisi della letteratura scientifica esistente, alcune notizie storiche e i dati relativi alla presenza e alla distribuzione dei musulmani e delle organizzazioni islamiche in città. Nella seconda parte si discuteranno, con il supporto dei primi dati raccolti attraverso il lavoro di campo, le relazioni tra organizzazioni islamiche, dispositivo istituzionale cittadino, soggetti e contesto napoletani che hanno prodotto e stanno producendo trasformazioni significative. Alle conclusioni si affideranno le riflessioni su alcune tendenze emerse e sui possibili risultati di una ricerca ancora tutta da compiere. Prima di entrare nel vivo della trattazione è utile e necessario, però, far riferimento a un framework teorico che, in costante rapporto con quello che emerge dalla ricerca di campo, orienta l'analisi.

2. DOPPIO MOVIMENTO

L'islam in Europa in epoca contemporanea, come noto, è il frutto della grande epopea della migrazione dai paesi a maggioranza islamica o con forti minoranze islamiche iniziata nella seconda metà del XX secolo. I migranti hanno portato con sé il peso della doppia assenza, come Sayad ha dichiarato al mondo nella sua fondamentale opera (Sayad, 1999). Essi hanno anche contribuito a creare e trasformare uno spazio transnazionale connettendo paesi di provenienza e paesi di nuova residenza, assumendo come possibilità una doppia presenza (Di Mauro, 2021; 2022). Oltre a una condizione che è doppia, però, quello che qui interessa è l'aspetto dinamico, un movimento, appunto, che è doppio perché produce - contemporaneamente e continuamente - processi di spaesamento e di appaesamento (Teti, 2014, 41-44), cioè spinte alla dissoluzione e alla creazione di uno o più centri intorno ai quali fondare e rifondare le vite individuali e collettive, e in esse l'esperienza religiosa.

In questo senso, Napoli (e con essa si potrebbe pensare più in generale al Mezzogiorno d'Italia), spazio non islamico, periferia d'Europa, risulta essere un caso interessante: lontano da quelli che sono descritti e considerati come centri (economici, politici, religiosi), si producono forme nuove e inesplorate di autorità, iniziativa, organizzazione religiose (Formichi, 2020). Questo tipo di processo si iscrive, a parer

contesto non islamico la definizione di autorità e personale religiosi resta fluida. Si veda Fedele, 2010; Rhazzali, 2019.



mio, nella proliferazione di versioni della fede di cui parla Nile Green analizzando l'islam globale, ovvero l'insieme delle dottrine e delle pratiche promosse da attivisti religiosi transnazionali, organizzazioni e stati nell'era della globalizzazione moderna:

Rather than producing a single unified Islam, globalization has enabled an incrementally increasing range of religious actors to distribute widely divergent programs of how the world's Muslims should conduct their personal, social, and sometimes political lives. What the many contrasting contributors to global Islam have in common is not a standard set of beliefs or practices, but their shared use of the opportunities of globalization (Green, 2020, 18).

Il contesto napoletano, come noto, è caratterizzato da precarietà e mobilità maggiori rispetto ad altri territori italiani ed europei. I processi di marginalizzazione economica, politica e sociale incidono con più forza, come vedremo oltre, sulle condizioni dei migranti. Tra essi, molti sono i migranti musulmani che, insieme ai figli dell'esperienza migratoria dei propri genitori, ancora compongono la larga parte delle comunità islamiche.⁴ Napoli è stata spesso una città di transito, di residenza provvisoria, per molti musulmani che poi hanno deciso di trasferirsi altrove. Essi hanno scelto o territori più promettenti in termini di stabilità economico-sociale, e tra essi le regioni del Nord Italia, o aree periferiche e provinciali campane nelle quali le condizioni, a partire da quelle abitative, sono migliori. Allo stesso tempo molti musulmani hanno deciso di restare, organizzare la propria esperienza religiosa e le proprie richieste ad essa relative da rivolgere alle istituzioni cittadine, hanno modificato il paesaggio religioso e urbano napoletano in particolare nell'area estesa di piazza Garibaldi. È in questo doppio movimento che nascono le forme ancora inesplorate del vissuto religioso, tra chi si muove e chi resta, nelle relazioni di potere tra soggetti e spazi diversi, nell'inquietudine e nell'incertezza del divenire.

3. LETTERATURA, ELEMENTI STORICI E DATI

La letteratura accademica sulla presenza dei musulmani nel Meridione - in particolare in Sicilia -, a Napoli e in Campania, in epoche diverse da quella contemporanea è abbondante.⁵ L'interesse scientifico per l'islam e i musulmani nell'Italia dei secoli XX e XXI si è concentrato perlopiù sulle regioni del Nord.⁶ Non esiste, invece, una

⁴ Sulle statistiche relative alla presenza dei musulmani in Italia, il dibattito è aperto. Non esiste una banca dati di classificazione della popolazione in base all'appartenenza religiosa. Ciò pone una questione metodologica non secondaria che sarà affrontata oltre nel testo.

⁵ Qui si fa riferimento agli studi classici degli orientalisti italiani e alle ricerche successive da prospettive disciplinari anche molto diverse, ad alcune raccolte - *Atti del convegno sul tema. Presenza araba e islamica in Campania (Napoli-Caserta, 22-25 novembre 1989)* a cura di Agostino Cilardo; *Capri e l'islam. Studi su Capri, il Mediterraneo, l'Oriente* a cura di Elisabetta Serrao e Giancarlo Lacerenza - e ad opere come quelle di Giuliana Boccadamo - *Napoli e l'Islam, storie di musulmani, schiavi e rinnegati in età moderna*.

⁶ Sono diversi i poli di ricerca che si sono occupati della presenza dei musulmani nell'Italia contemporanea. Il più importante, con un ruolo anche su scala europea, è stato il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Università di Padova. Tra gli autori Stefano Allievi, Annalisa Frisina, Renzo Guolo, Muhammad Khalid Rhazzali, Youssef Sbai. Si veda la bibliografia nella quale si riportano solo alcune opere degli studiosi citati.



produzione scientifica coerente sulla presenza dei musulmani a Napoli (e nel Mezzogiorno) di epoca contemporanea. Nel 2002, Massimiliano Hamza Boccolini pubblica per Intra Moenia un libro descrittivo dal titolo *L'islam a Napoli. Chi sono e cosa fanno i musulmani all'ombra del Vesuvio*. L'opera sicuramente più nota è *Napolislam*, libro e docu-film (2015) nei quali Ernesto Pagano, ampliando un lavoro del 2009 svolto insieme a Lorenzo Cioffi e intitolato *Cercavo Maradona e ho trovato Allah*, ha raccontato la storia di dieci napoletani convertiti all'islam. Con la pubblicazione di quest'opera documentaristica, l'attenzione di alcune antropologhe si è rivolta al fenomeno delle conversioni all'islam nella città di Napoli. Ne hanno scritto Rossella Galletti e Annalisa Di Nuzzo, autrice, quest'ultima, di una recente monografia sul tema. Nel 2018, Isaia Sales scrive per *Limes* un articolo dal titolo *A Napoli islam e popolo si fondono*. Oltre a questi pochi lavori, di cui solo alcuni hanno carattere scientifico, non risultano pubblicazioni relative ai processi di trasformazione attivati dalla presenza dei musulmani nella Napoli contemporanea.

Risulta difficile, dunque, ricostruire la storia contemporanea dell'islam e dei musulmani in città senza un lavoro su documenti e memorie che non è stato ancora possibile condurre adeguatamente. Qui si può solo fare cenno ad alcuni elementi storici emersi dal lavoro di campo e ricerca svolto negli ultimi anni. I musulmani cominciano ad arrivare in Italia in numero sempre maggiore dopo la chiusura delle frontiere dell'Europa nord-occidentale degli anni Settanta (Ferrari, 2008; De Angelo, 2001-2002), conseguenza della crisi che ristrutturava in senso neoliberale economia, società e politica su scala globale. Si può dire che fino a quel momento la presenza dei musulmani nel paese era limitata a pochi studenti, provenienti soprattutto dall'area mediorientale, animati da un certo attivismo politico-religioso che si esprimeva nelle Università. Un coordinamento nazionale delle iniziative si ebbe con l'Unione degli Studenti Musulmani in Italia (USMI) che contribuirà in maniera sostanziale alla nascita, nel 1990, dell'organizzazione per lungo tempo e ancor oggi tra le più rappresentative dell'islam in Italia, l'Unione delle Comunità Islamiche in Italia (UCOII). L'USMI è stata attiva prevalentemente nel Nord del paese, ma è esistito anche un nucleo napoletano che ha organizzato incontri e momenti di preghiera in piccole sale prima nei pressi di piazza Garibaldi e poi in piazza Dante.⁷ Negli anni Ottanta e Novanta il numero di musulmani in Italia cresce esponenzialmente; arrivano magrebini, senegalesi, egiziani e poi albanesi; la loro è una distribuzione territoriale disomogenea che interessa soprattutto le regioni del Nord.⁸ La nascita dell'UCOII nel 1990 certifica la necessità di organizzare l'esperienza religiosa e le richieste dei musulmani secondo le nuove esigenze delle comunità che cambiano composizione e prospettive. In linea con le trasformazioni su scala nazionale, su iniziativa dell'USMI, poi UCOII, a Napoli nel 1990 nasce il primo vero e proprio centro di culto islamico, la Comunità Islamica del Sud, poi Comunità Islamica di Napoli, nei pressi di piazza Nazionale, in via Parma 54. Dopo quattro anni, al crescere della comunità, si rende necessario uno spazio più grande

⁷ Le notizie riportate qui e oltre sono state raccolte durante la ricerca di campo e, nello specifico, durante le interviste al personale religioso dell'organizzazione islamica napoletana più longeva, la Comunità Islamica di Napoli.

⁸ Si vedano i rapporti annuali sui migranti in Italia di IDOS e di Caritas-Migrantes. Riguardo alle singole comunità nazionali, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali pubblica annualmente rapporti sulle comunità di stranieri numericamente più rilevanti. Tra queste, alcune sono comunità provenienti da paesi a maggioranza islamica.



che viene trovato in corso Lucci 58, la sede storica nella quale la principale organizzazione islamica della città resterà fino al luglio 2021, quando sarà trasferita in via Spaventa, in locali non più affittati ma comprati.

Risale all'inizio degli anni Novanta anche la fondazione di un'altra piccola sala di preghiera. Si tratta di quella gestita dalla comunità somala in un vicolo vicino al porto, sempre in quella che si potrebbe definire area estesa di piazza Garibaldi se in essa si fanno rientrare anche i quartieri di Mercato e Pendino. Ne dà notizia Luca Rossomando in un articolo apparso il 15 aprile 2000 su *l'Unità*. Il giornalista riporta un'intervista all'imam di riferimento dell'epoca, Abdul Kadir Dorre,⁹ di cui vale la pena citare uno stralcio:

Negli anni '90 eravamo quasi ottocento persone, adesso siamo 150. Si va via perché manca il lavoro, ma soprattutto mancano garanzie: bastano due giorni di malattia, se si lavora in nero, a causare il tracollo di una famiglia. Ma si va via anche quando i figli cominciano a scordarsi la lingua somala (Rossomando, 2000)

L'elemento della mobilità può cambiare anche velocemente il destino di luoghi di culto e organizzazioni islamiche. Oggi i somali a Napoli risultano essere 79 (dati ISTAT al primo gennaio 2021); non esiste più la sala di preghiera citata e l'associazione della comunità somala napoletana fa riferimento alla moschea di piazza Mercato. Asli Ahmed Abdulle, con il suo negozio esattamente di fronte l'ingresso della moschea in via Corradino di Svevia, è il punto di riferimento dei somali che passano per Napoli.

Anche la moschea di via Corradino di Svevia, nei pressi di piazza Mercato, nasce negli anni Novanta. Si tratta della sede dell'associazione culturale islamica intitolata a Zayd Ibn Thabit; alcuni studenti de "L'Orientale" convertiti all'islam hanno avuto un ruolo centrale nella sua fondazione, tra essi il già citato Massimiliano Hamza Boccolini. I locali di quella che è nota semplicemente come moschea di piazza Mercato sono di proprietà del Comune di Napoli, a testimonianza del fatto che i rapporti tra l'associazione e l'Amministrazione Comunale sono sempre stati positivi. L'ultimo decennio del XX secolo è stato un tempo di drammatici sconvolgimenti in alcuni paesi a maggioranza islamica. Oltre a quello somalo, è il caso dell'Algeria da dove diverse migliaia di musulmani sono partiti per raggiungere l'Italia. Alcuni di essi si sono fermati a Napoli e hanno frequentato proprio il luogo di culto in via Corradino di Svevia portando con sé il peso delle vicende politiche algerine. I rapporti di questi con i gruppi coinvolti nella guerra civile algerina hanno creato tensioni che, però, sono state progressivamente risolte ristabilendo le buone relazioni con la città e le istituzioni.¹⁰ Anche in questa fase delicata, importante è stato il ruolo dei convertiti e in particolare di Massimo Abdallah Cozzolino, oggi responsabile dell'associazione.¹¹

Nel 2010, un gruppo che per lungo tempo e fino ad allora aveva partecipato alle attività della Comunità Islamica di Napoli - all'epoca in corso Lucci - decide di fondare quella che oggi si chiama Associazione Culturale per il Dialogo, la Convivenza e la Pace. L'esigenza, mi dice uno dei responsabili, è stata quella di abbattere le barriere

⁹ Per i nomi propri di luoghi e di persone, qui e oltre, si usa la grafia entrata in uso comune.

¹⁰ Intervista a Massimo Abdallah Cozzolino, 1° ottobre 2019, presso la moschea in via Corradino di Svevia, nei pressi di piazza Mercato.

¹¹ Massimo Abdallah Cozzolino è anche segretario generale della Confederazione Islamica Italiana, una delle organizzazioni islamiche più rappresentative su scala nazionale. Si veda Di Mauro 2021.



delle differenze religiose, creare un luogo aperto e meno austero rispetto ad altri.¹² Così il gruppo di una decina di persone, la metà delle quali sposate con italiane, decide di prendere in affitto due piani di un palazzo in via Cosenz, ancora una volta nell'area estesa di piazza Garibaldi. Un piano dedicato alla preghiera, l'altro all'educazione e alla ricreazione dei giovani. L'associazione cresce e già dopo qualche anno emerge tra i partecipanti la volontà di acquistare dei locali da adibire a luogo di culto. Con la raccolta fondi, la riscrittura dello statuto per accedere ai finanziamenti e il supporto dell'UCOII, alla quale il gruppo è affiliato ufficialmente, nel 2017 l'associazione acquista un immobile in via Torino dando vita a quella che oggi è nota come moschea della pace. È la prima moschea di proprietà a Napoli che, insieme alla nuova sede della Comunità Islamica di Napoli in via Spaventa, è segno evidente di un processo di stabilizzazione e di appaesamento.

La Comunità Islamica di Napoli, la moschea di piazza Mercato e la moschea della pace in via Torino sono centri frequentati da musulmani di diverse nazionalità. Oltre a questi, nell'area intorno a piazza Garibaldi esistono altri quattro luoghi di culto, le cosiddette moschee a carattere etno-nazionale. La prima e più nota tra queste è la moschea di via Firenze gestita dalla comunità senegalese. L'Associazione Culturale Islamica Pakistana ha sede in via Spaventa, esattamente di fianco alla nuova sede della Comunità Islamica di Napoli. I musulmani provenienti dal Bangladesh hanno aperto due centri di culto, uno in via Lavinaio e una in via Sopramuro. Tutte le moschee della città si distribuiscono intorno alla stazione centrale, dentro i confini dei quartieri San Lorenzo, Mercato e Pendino.

¹² Le notizie relative all'Associazione Culturale per il Dialogo, la Convivenza e la Pace sono state raccolte durante il lavoro di campo e grazie a interviste al personale religioso e ai responsabili dell'associazione.



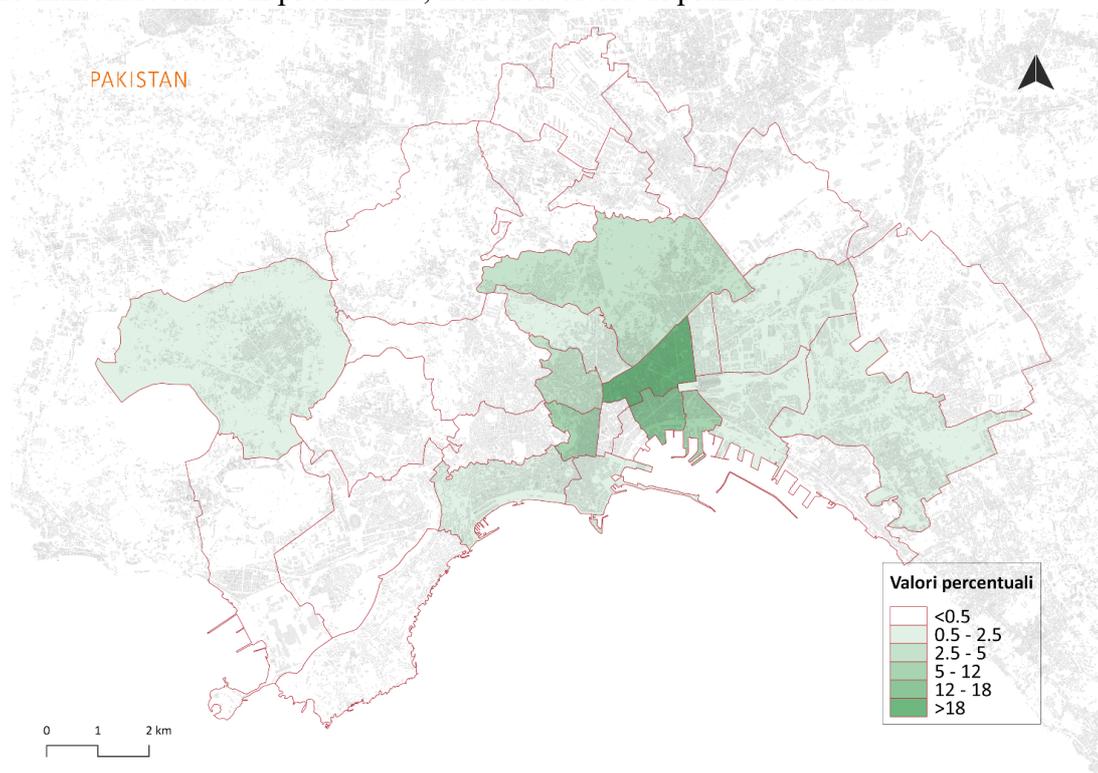
Distribuzione delle moschee a Napoli. Elaborazione di Emiliano Esposito su dati raccolti dall'autore.

Un elemento da tenere in considerazione riguardo alla presenza dei musulmani a Napoli è il rapporto che essi hanno costruito con le comunità in altri territori della Regione. In alcuni di essi, la concentrazione di diverse comunità nazionali ha favorito la creazione di centri che sono riferimento anche per chi vive, abita e lavora a Napoli. È il caso della comunità senegalese e del centro di San Nicola La Strada, in provincia di Caserta, sede della *dā'ira* muride più importante del Sud Italia, inaugurata nel 2017 alla presenza del console senegalese di Napoli, Idrissa Sene. Durante il Gran Magal, principale celebrazione della *murīdiyyah*, molti senegalesi appartenenti alla confraternita raggiungono il centro di San Nicola La Strada partendo da Napoli e da molte altre parti del Sud, replicando in qualche modo il pellegrinaggio a Touba (Napoli, 2021). È il caso anche delle comunità bangladesi che nella provincia di Napoli hanno una forte presenza nel vesuviano: i comuni dove risiedono più bangladesi sono Palma Campania e San Giuseppe Vesuviano, prima ancora del Comune di Napoli (dati ISTAT al primo gennaio 2021). In quell'area sono nati diversi centri di culto e il personale religioso lì presente è di riferimento anche per i musulmani bangladesi residenti a Napoli.¹³ Tale distribuzione territoriale è dovuta anche agli investimenti che i cittadini bangladesi hanno fatto soprattutto nel settore commerciale favorendo l'arrivo di altri connazionali. Nell'area, l'incidenza percentuale delle imprese a guida di stranieri non comunitari, tra i quali la grande maggioranza è bangladesi, è in diversi casi oltre il 20 per cento (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2020, 33). Un'altra area della

¹³ Notizie raccolte durante il lavoro di campo.

provincia di Napoli con un'alta incidenza percentuale di imprese a guida di stranieri non comunitari è l'area a Nord del capoluogo: nel Comune di Casandrino l'incidenza è di circa il 33 per cento, a Grumo Nevano oltre il 20 per cento (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2020, 33). In quest'area la maggioranza tra gli stranieri è composta da bangladesi e pakistani.

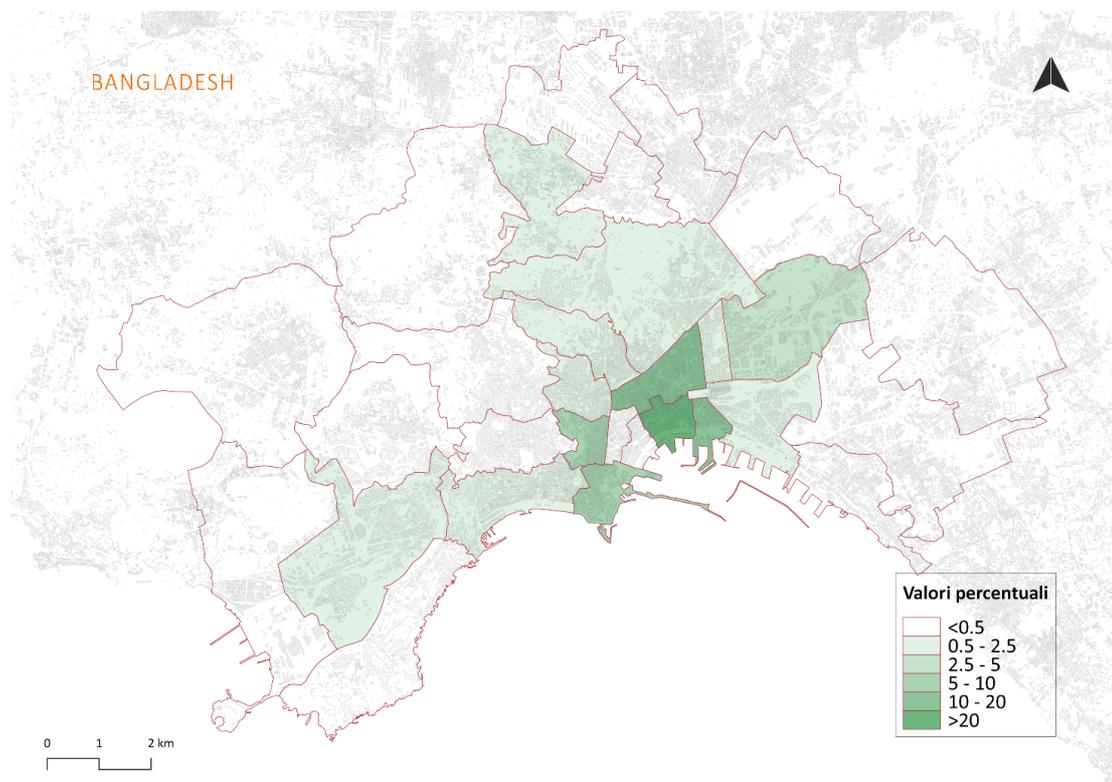
Tornando alla città di Napoli, negli ultimi quindici anni la presenza di bangladesi e pakistani è cresciuta a un ritmo sostenuto. Oggi essi compongono due delle prime dieci comunità nazionali più consistenti. Sono 3.120 i pakistani residenti in città, 1.890 i bangladesi (dati ISTAT al primo gennaio 2021). I servizi demografici del Comune di Napoli hanno pubblicato dati aggiornati al 31 dicembre 2016 sulla distribuzione territoriale in città delle principali comunità nazionali tra gli stranieri.¹⁴ Tra queste la comunità bangladesi e quella pakistana, come si può notare dalle mappe elaborate da Emiliano Esposito¹⁵ e riportate di seguito, si distribuiscono perlopiù nei quartieri Mercato, Pendino e San Lorenzo, dove sono sorte le cosiddette moschee a carattere etno-nazionale citate in precedenza, nell'area estesa di piazza Garibaldi.



Distribuzione territoriale per quartieri dei cittadini pakistani. Elaborazione di Emiliano Esposito su dati aggiornati al 31 dicembre 2016 forniti dal Comune di Napoli.

¹⁴ Non è stato ancora possibile reperire dati più aggiornati o i dati della distribuzione territoriale del 2016 delle altre comunità nazionali. Oltre i dati citati, è stato possibile reperire, per adesso, un rapporto dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e della Prefettura di Napoli aggiornato al 2019 ma riguardante solo la IV municipalità.

¹⁵ Si vedano i suoi lavori citati in bibliografia. Di particolare interesse per il presente contributo sono i suoi lavori sull'*housing*, sulle condizioni abitative e sulle occupazioni a scopo abitativo nella città di Napoli.



Distribuzione territoriale per quartieri dei cittadini bangladesi. Elaborazione di Emiliano Esposito su dati aggiornati al 31 dicembre 2016 forniti dal Comune di Napoli.

Le ragioni di questa distribuzione territoriale sono ancora da approfondire. Quello che si può dire con sicurezza, però, è che nei quartieri citati si concentrano le attività commerciali (vendita all'ingrosso e al dettaglio di oggettistica e *chincaglierie*¹⁶) nelle quali molti bangladesi e pakistani sono impiegati. È da sottolineare, inoltre, che nell'area il costo medio per le abitazioni, acquistate o locare, è inferiore rispetto ad altre aree della città¹⁷ e quindi più accessibile per i bassi redditi dei migranti. Il rapporto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sulla presenza dei migranti nella città metropolitana di Napoli rileva, infatti, una retribuzione media degli stranieri perlopiù inferiore agli 800 euro mensili:

L'analisi delle retribuzioni mette in luce una canalizzazione dell'occupazione non comunitaria verso mansioni scarsamente retribuite ancor più marcata di quella rilevata a livello nazionale: mentre complessivamente in Italia meno di un terzo degli occupati dipendenti di cittadinanza non comunitaria percepisce una retribuzione mensile inferiore agli 800 euro, nell'area metropolitana napoletana si rileva una concentrazione assoluta in tale fascia salariale che raggiunge un'incidenza del 56,3%. Per converso, solo il 16% dei dipendenti extra UE del territorio in esame ha un'entrata superiore ai 1.200 euro (quota che a livello nazionale sale al 32%), mentre il 27,7%

¹⁶ Il termine è usato da Fabio Amato in un articolo del 2017 su imprenditorialità, mercati e commercio dei migranti nell'area napoletana (Amato, 2017, 22).

¹⁷ Notizie reperibili nella banca dati per le quotazioni immobiliari fornita dall'Agenzia delle entrate: <https://www1.agenziaentrate.gov.it/servizi/Consultazione/ricerca.htm>.



percepisce una retribuzione compresa tra gli 801 e i 1200 euro. (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2020, 26).

Tra gli stranieri nella città di Napoli, la comunità nazionale più consistente è quella srilankese con oltre 15 mila presenze (dati ISTAT al primo gennaio 2021). Lo Sri Lanka non è un paese a maggioranza islamica ma ha una forte minoranza di musulmani;¹⁸ di conseguenza tra i musulmani a Napoli bisogna annoverare sicuramente alcuni migranti provenienti dall'isola a Sud del sub-continente indiano. La questione dei paesi con forti minoranze islamiche introduce un problema metodologico non secondario. In Italia non esiste una banca dati di classificazione della popolazione sulla base dell'appartenenza religiosa. Il metodo invalso per calcolare il numero dei musulmani presenti nel paese prende a riferimento le nazionalità degli stranieri con un evidente margine di errore data, appunto, la pluralità religiosa di molti paesi di provenienza, compresi quelli a maggioranza islamica. Anche applicando, quando disponibili, le percentuali di popolazione musulmana di una comunità nazionale alle comunità migranti presenti sul territorio italiano, non si può essere sicuri dell'esattezza del (o anche dell'approssimazione al) numero di musulmani. Per essere più precisi si dovrebbero conoscere le aree dei paesi di provenienza dalle quali i migranti partono e che potrebbero avere percentuali di popolazione musulmana molto diverse rispetto alle medie nazionali. Inoltre, non è possibile stimare esattamente il numero di musulmani italiani, e cioè il numero di convertiti e quello dei musulmani che hanno acquisito la cittadinanza che cambia di molto il quadro generale. Insomma, con i dati e i metodi per ora a disposizione, non possiamo sapere con esattezza quanti sono i musulmani in Italia e, per quello che ci interessa di più, a Napoli. Si può dire, però, con un certo grado di approssimazione, applicando le percentuali di popolazione musulmana delle singole comunità nazionali alle comunità migranti presenti sul territorio napoletano, che i musulmani stranieri a Napoli sono circa 10 mila, pari a circa il 17 per cento degli stranieri presenti in città che, al primo gennaio 2021, risultano essere 56469 (ovvero oltre il 6 per cento dell'intera popolazione residente).¹⁹ A questo numero di musulmani bisogna aggiungere quelli con cittadinanza italiana. In linea con i dati su scala nazionale, oltre ai già citati pakistani e bangladesi, i musulmani a Napoli provengono prevalentemente dall'area magrebina (Algeria, Marocco, Tunisia - oltre 1800 presenze complessivamente) e dal Senegal (circa 1100 presenze). Incrociando questi dati con quelli di un rapporto dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e della Prefettura di Napoli, aggiornato al novembre 2019, la maggior parte delle comunità algerina e senegalese risiede nella IV Municipalità nella quale ricade parte dell'area estesa di piazza Garibaldi (OIM e Prefettura di Napoli, 2019).²⁰

¹⁸ Secondo gli ultimi censimenti disponibili, i musulmani in Sri Lanka sono circa il dieci per cento della popolazione.

¹⁹ Elaborazione dell'autore su dati ISTAT al primo gennaio 2021.

²⁰ Il rapporto citato riguarda la sola IV Municipalità. L'esistenza di questo tipo di dati fa pensare alla mancata pubblicazione da parte del Comune di dati più aggiornati riguardo alla distribuzione territoriale della popolazione straniera su tutto il territorio cittadino. Inoltre, nel rapporto citato i dati non sono disaggregati per comunità nazionale e per quartieri, fatto che avrebbe permesso di individuare con più precisione il luogo di residenza dei musulmani in città.



4. CITTÀ E COMUNITÀ CHE CAMBIANO

Dopo le celebrazioni mattutine dell'11 agosto 2019 in piazza Garibaldi, Abdallah mi invitò a bere un caffè insieme ad alcune persone della piccola comunità sudanese campana che avevano raggiunto la città dalla provincia in occasione dell' *'īd al-aḏḥā*. Argomento caldo della conversazione fu la crisi politica sudanese, le proteste popolari e la destituzione di Omar Al-Bashir. Per pranzo cercammo un ristorante nelle strade che dalla piazza si diramano tutt'intorno e nelle quali molte sono le attività gestite dai musulmani. Negozi, minimarket, phone center, alimentari e, appunto, molti ristoranti che servono prodotti *ḥalāl*. L'area estesa di piazza Garibaldi non è la sola ad essere interessata dalla presenza di questo tipo di attività, ma è lì che la trasformazione del paesaggio urbano si fa evidente. Su questo, sono i geografi ad avere il merito di aver fatto emergere alcuni processi significativi. Fabio Amato ne ha scritto in diverse occasioni (Amato, 1992; 1997; 2000; 2007; 2009; 2014a; 2014b; 2016; 2017; 2018) sottolineando il carattere *mobile* (Amato, 2017, 25) di una realtà complessa come quella dell'area intorno alla stazione centrale di Napoli. Questi studi, però, avendo una prospettiva più generale, centrata sulla migrazione, non hanno riguardato la più specifica dimensione religiosa islamica. Secondo Francesco Chiodelli, che ha lavorato, invece, sul caso milanese prendendo in esame la spazialità religiosa islamica, sono quattro i *landmarks* della presenza urbana dei musulmani nelle città italiane: i luoghi di culto, le attività che commercializzano prodotti *ḥalāl*, i luoghi di sepoltura e le forme di *public life* (ovvero aspetti e comportamenti dei musulmani in pubblico influenzati dalla religione - es. abbigliamento, barba, uso della lingua araba ecc.). Questi possono essere considerati "as paradigmatic of the Muslim presence in the Italian cities, since it is they that make the urban presence of Islam most visible to the 'autochthonous population'" (Chiodelli, 2014, 21). Fin qui si è visto che proprio nell'area estesa di piazza Garibaldi si concentrano i luoghi di culto e le attività che commercializzano prodotti *ḥalāl*; si è fatto cenno anche a forme di *public life* descrivendo l'uso pubblico della piazza per le festività religiose alle quali si potrebbero aggiungere iniziative o momenti di condivisione organizzati dalle associazioni islamiche. Si può già dire, quindi, che il paesaggio religioso della città di Napoli, con più evidenza nell'area prossima alla stazione centrale, è cambiato e sta cambiando. L'islam, nelle sue forme più o meno organizzate, è protagonista di questo cambiamento.

Restano da approfondire, però, le relazioni delle comunità islamiche con altri soggetti, e in particolare con il dispositivo istituzionale cittadino, riguardo alla spazialità religiosa ma anche, più in generale, ai processi di riconoscimento e partecipazione alle vicende politiche, sociali e amministrative della città. Riguardo alla spazialità religiosa, le questioni principali che animano la discussione tra le organizzazioni islamiche napoletane e il dispositivo istituzionale cittadino sono due: la moschea e il cimitero islamico. A Napoli non esiste una moschea costruita per essere tale (*purpose-built mosque*), cioè una moschea con tutti gli elementi caratterizzanti il luogo adibito al culto islamico, compresi la cupola e il minareto. Quelli citati nel paragrafo precedente possono essere definiti luoghi di culto - in alcuni casi sono semplici sale di preghiere - anche se comunemente dette moschee. Le prime richieste formali, da parte della Comunità Islamica di Napoli all'Amministrazione Comunale per avere uno spazio idoneo alla realizzazione di una vera e propria moschea, risalgono alla fine degli anni

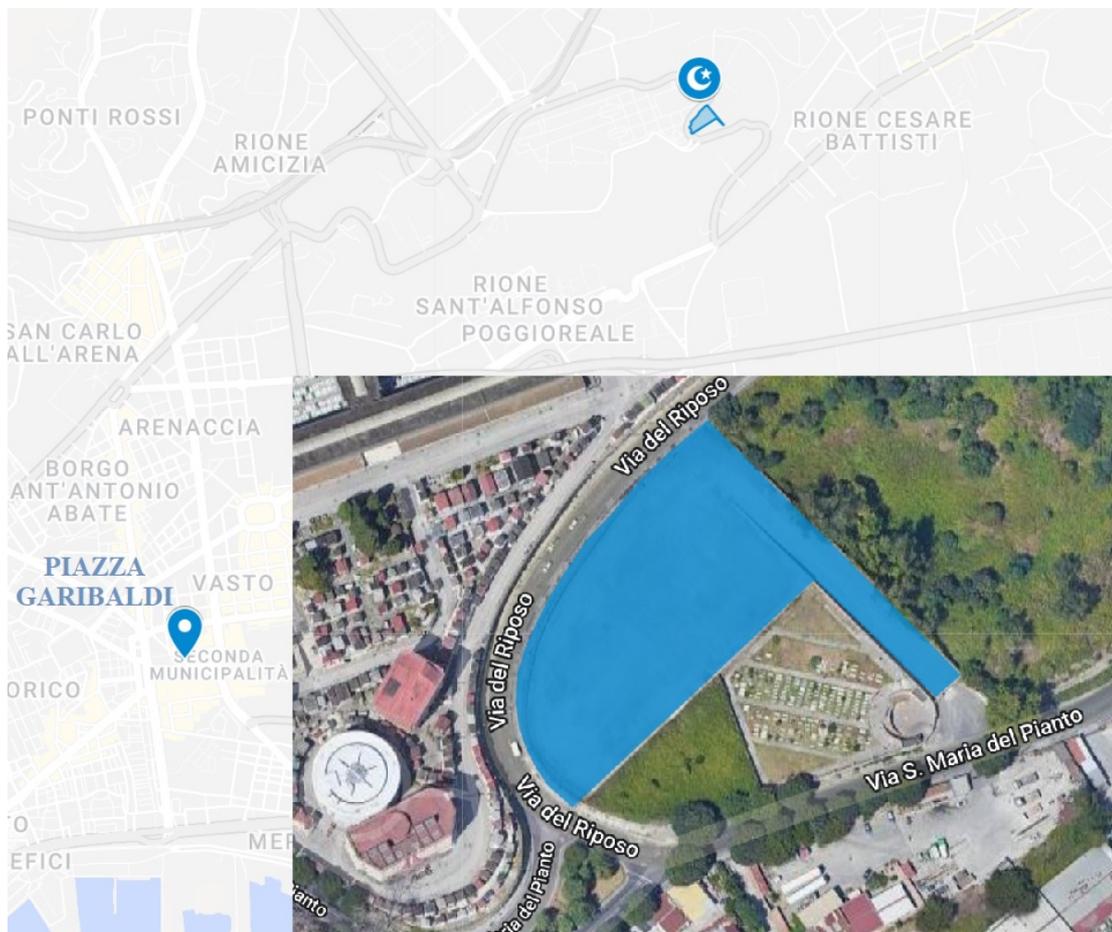


Ottanta e all'inizio degli anni Novanta, durante i mandati dei Sindaci Pietro Lezzi e Nello Polese.²¹ Da allora l'interlocuzione con il governo della città sulla questione non è stata mai interrotta eppure non ha prodotto avanzamenti: le Amministrazioni Bassolino, Iervolino e de Magistris hanno a più riprese discusso con le organizzazioni islamiche di possibili soluzioni ma tutti i progetti si sono arenati tra indisponibilità e ostacoli amministrativi.²² Stessa sorte per lo spazio cimiteriale islamico, diventato più urgente in tempo di pandemia da Covid-19, quando il rimpatrio della salma - la pratica perlopiù in uso e molto costosa - è diventato particolarmente complicato per le norme di contenimento del contagio. Proprio gli effetti della pandemia da Covid-19 hanno indotto le organizzazioni islamiche ad accelerare alcune richieste. In particolare l'UCOII, su scala nazionale, ha messo a disposizione delle associazioni islamiche e dei musulmani, riferimenti di legge, suggerimenti, protocolli, moduli, elenchi di agenzie e un vero e proprio servizio di assistenza per facilitare l'accesso alla sepoltura islamica nel territorio italiano.²³ Nonostante questo, nonostante le interlocuzioni con il governo della città risalenti agli anni Novanta e i ripetuti provvedimenti amministrativi che hanno però trovato ostacoli procedurali, a Napoli non esiste uno spazio cimiteriale islamico. Ad oggi è stata individuata un'area all'interno del perimetro del cimitero di Poggioreale, alle spalle del cimitero ebraico, nella quale, però, non è stato avviato il servizio.

²¹ Informazioni raccolte durante la ricerca di campo e, in particolare, durante l'intervista a Amar Abdallah, 5/12/2019, presso i locali della ex sede della Comunità Islamica di Napoli in corso Lucci.

²² Uno degli ostacoli amministrativi, come emerso dalla ricerca di campo, è stato il processo tortuoso per il cambio di destinazione d'uso delle aree individuate per la realizzazione della moschea, ovvero la difficile procedura di modifica del piano regolatore cittadino.

²³ Si veda la sezione servizi del sito ufficiale dell'UCOII: <https://ucoii.org/>.



L'area individuata per il cimitero islamico (evidenziata in blu), dentro il perimetro del cimitero di Poggioreale. Elaborazione dell'autore su dati forniti dagli uffici del Comune di Napoli.

Il problema risulta essere la gestione dello spazio. Enrico Panini, Vicesindaco con delega ai cimiteri della Giunta de Magistris nel 2020, ha ipotizzato la formula dell'*adozione*:

Il comune di Napoli, essendo in predissesto, non è in grado di predisporre stanziamenti per l'area, per questa come per altre aree. Non vogliamo fare della difficoltà economica un impedimento ma un tema da affrontare scientemente con determinazione. Quindi abbiamo convenuto insieme un processo di "adozione" dell'area da parte della comunità islamica, dall'altro un processo di accompagnamento da parte dell'Amministrazione Comunale non solo a semplificare tutti i passaggi burocratici, ma a trovare tutte le soluzioni.²⁴

Qui emergono con chiarezza le difficoltà: da un lato la questione del debito del Comune di Napoli che negli anni dell'Amministrazione de Magistris è stata posta con forza sul piano politico nazionale (Pinto, Recano & Rossi, 2022) senza, però, riuscire a rientrare dal predissesto; dall'altro la scarsità di risorse delle comunità islamiche che

²⁴ Intervista a Enrico Panini, 17/11/2020, presso palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli.



dovrebbero provvedere, nell'ipotesi dell'*adozione*, alla copertura della tariffa per concessione di suolo.²⁵ Il risultato è che lo spazio cimiteriale islamico non è stato mai inaugurato. La moschea e lo spazio cimiteriale sarebbero nuovi centri dell'islam campano e meridionale, sarebbero parte di quel processo di appaesamento richiamato in apertura di questa riflessione. I governi cittadini degli ultimi trenta anni non sono stati affatto ostili a questa ipotesi, eppure essa sembra essere sospesa. A questo proposito, Laura Marmorale, Assessore ai Diritti di Cittadinanza e alla Coesione Sociale tra il 2018 e il 2019 nella Giunta de Magistris - la Giunta che più di tutte ha spinto sui temi dell'inclusività, dei diritti e della partecipazione - ha sottolineato la distanza tra prassi politica e prassi amministrativa:

Il comune di Napoli non ha nessuna prassi amministrativa inclusiva. Ha una prassi politica inclusiva, nel senso che se domani mattina l'imam dell'associazione bangladesese chiede un appuntamento al Sindaco, ci vuole tempo ma il sindaco lo riceverà. Entrerà a palazzo San Giacomo²⁶ e porterà le proprie istanze. Che questo si traduca in una prassi amministrativa no.²⁷

Durante le Amministrazioni de Magistris (2011-2021), i rapporti tra le comunità islamiche e il governo della città sono stati buoni ma perlopiù di carattere informale. Questo ha significato la creazione di canali di interlocuzione diretta con alcuni dei rappresentanti delle organizzazioni islamiche, nello specifico con i rappresentanti delle moschee storiche della città, Amar Abdallah per la Comunità Islamica di Napoli e Massimo Abdallah Cozzolino per la moschea di piazza Mercato. Allo stesso tempo, però, altre organizzazioni islamiche, tra cui quelle nate su iniziativa delle consistenti comunità pakistana e bangladesese, non hanno cercato e non sono state chiamate ad instaurare rapporti con l'Amministrazione.²⁸ Nonostante le buone relazioni di una parte delle comunità islamiche con i governi della città negli ultimi tre decenni, nonostante la prassi politica inclusiva dell'Amministrazione negli ultimi dieci anni, si è ancora lontani da una partecipazione piena dei musulmani alla vita sociale, politica e amministrativa napoletana. Su questo influiscono sicuramente anche la mobilità dei musulmani - Napoli resta per molti un luogo di permanenza provvisorio -, la netta prevalenza tra essi della popolazione maschile e la scarsa presenza di minori e nuclei familiari, dati diversi dalle medie nazionali e dalle realtà delle altre grandi città italiane.²⁹ Le comunità islamiche napoletane intanto continuano a cambiare sotto una spinta doppia, tra mobilità e processi di stabilizzazione. Alle sfide da esse poste dovrà rispondere la Giunta a guida del Sindaco Manfredi, eletto nell'ottobre 2021. È ancora troppo presto per valutarne l'azione amministrativa; allo stato attuale delle conoscenze, pare non ci siano ancora interlocuzioni stabili con i rappresentanti delle organizzazioni islamiche.³⁰

²⁵ Intervista a Enrico Panini, 17/11/2020, presso palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli.

²⁶ Palazzo San Giacomo è la sede del Comune di Napoli.

²⁷ Intervista a Laura Marmorale, marzo 2020.

²⁸ Queste notizie emergono da diverse interviste fatte ai membri dell'Amministrazione Comunale, ai membri degli staff amministrativi e ai rappresentanti delle organizzazioni islamiche.

²⁹ Si vedano i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e i dati ISTAT.

³⁰ Notizie raccolte durante la ricerca di campo e dai colloqui più recenti con i rappresentanti delle organizzazioni islamiche.



5. CONCLUSIONI

In questa prima ricognizione non è stato possibile affrontare alcune questioni che restano da indagare. Tra esse, quella dei rapporti con il terzo settore è di grande interesse per il ruolo ibrido, politico e sociale, delle cooperative legate all'Amministrazione Comunale che si occupano di servizi e di percorsi di cittadinanza. Inoltre, sarà centrale indagare a fondo le relazioni interne alle comunità islamiche e quelle su scala transnazionale caratterizzate da pluralità di posizioni e orientamenti nonché da un certo grado di conflittualità.³¹ Qui il tentativo è stato quello di sintetizzare processi di trasformazione più generali, elementi storici e dati per poter cogliere alcune tendenze che riguardano l'islam nella Napoli contemporanea.

Una di queste è sicuramente il carattere mobile, mutevole, non solo della complessa realtà cittadina, con particolare riferimento all'area estesa di piazza Garibaldi il cui paesaggio urbano è cambiato e cambia in maniera evidente, ma anche delle comunità islamiche che sono cambiate e cambiano nella composizione, nelle organizzazioni e nelle prospettive. Se questo è certo un processo comune ad altre città italiane ed europee, a Napoli esso sembra essere continuo - città e comunità cambiano continuamente - e pare possa produrre esiti diversi, di spaesamento e appaesamento (Teti, 2014). Il carattere mobile, mutevole, della città e delle comunità islamiche è dato anche da una instabilità economica e sociale che, come confermato dai dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, colpisce con più forza i migranti, tra cui i musulmani che rischiano processi di forte marginalizzazione o espulsione. Molti di questi trovano prospettive e condizioni migliori altrove, fuori Regione o anche fuori città, nella provincia di Napoli o nelle altre province campane. Allo stesso tempo, emerge anche una tendenza alla stabilizzazione delle comunità islamiche in città. Ne sono il segno, per esempio, i luoghi di culto, tra cui due di proprietà, o la lunga storia delle richieste per la realizzazione di una grande moschea cittadina e dello spazio cimiteriale islamico, senza dimenticare la presenza importante di convertiti sia nelle comunità che nei ranghi delle organizzazioni (Di Nuzzo, 2020). Napoli è stata e resta un centro per i musulmani in Campania (e non solo), ma alcuni altri luoghi di culto e organizzazioni islamiche fuori dai confini cittadini sono diventati riferimento per molti. Si è fatto cenno, ad esempio, alla moschea di San Nicola La Strada e alla forte presenza della comunità bangladese nell'area vesuviana. Un'altra tendenza dell'islam nella Napoli contemporanea, quindi, sembra essere un certo grado di policentrismo. Riguardo ai rapporti tra organizzazioni islamiche e dispositivo istituzionale cittadino, quello che emerge dal campo è che le buone relazioni politiche degli ultimi trenta anni non si sono tradotte in una prassi amministrativa o nella creazione di appositi organi o uffici istituzionali. Il carattere informale di tali rapporti ha, finora, garantito l'accesso a un canale politico per alcuni soggetti e, allo stesso tempo, ne ha escluso altri. Anche in questo caso emerge quello che sembra essere un doppio movimento, di inclusione ed esclusione.

³¹ La pluralità di orientamenti e posizioni e una certa conflittualità tra le comunità islamiche sono elementi già emersi durante la ricerca di campo che, per questioni di spazio e coerenza, non sono stati approfonditi in questa indagine preliminare. Un lavoro più specifico sulle relazioni interne e transnazionali delle comunità islamiche napoletane permetterà di analizzarne a fondo dinamiche e impatti.



Se si pensa alla società nel suo complesso e a Napoli (con una possibile prospettiva più ampia sul Mezzogiorno d'Italia) come a una composizione di campi di tensione all'interno dei quali le costanti sono il movimento e il confronto tra le *forze che stanno premendo nel presente* (Deleuze, 2019), il campo religioso islamico napoletano sembra essere più mobile di altri. Al suo interno si producono nuove forme di vissuto, autorità, iniziativa e organizzazione religiosi che restano ancora da indagare. A Napoli, questo campo ha la sua concretezza nell'area intorno alla stazione centrale, abitata e trasformata dalle comunità e dalle organizzazioni islamiche, dai corpi e dalle pratiche dei musulmani. Ne è esempio l'ultima festività islamica celebrata pubblicamente sul lato Sud di piazza Garibaldi, l'11 agosto 2019, il 10 *dū al-hiġġah* 1440, prima dell'avvento della pandemia da Covid-19. Il 29 novembre 2019 fu inaugurato il lato Nord, dopo molti anni di cantieri, alla presenza degli allora Sindaco de Magistris e Ministro dei Trasporti De Micheli. Mentre si scrive (maggio 2022), si svolgono i festeggiamenti dell' *'īd al-fiṭr*, la festa di fine *ramadān* anche in quella parte di piazza. Quest'anno, il 2 maggio 2022, primo *šawwāl* 1443, non si è tenuta una celebrazione unitaria per evitare assembramenti consistenti ma, come testimoniato dai diretti interessati, anche per la pluralità se non la divisione tra le diverse comunità e organizzazioni islamiche napoletane.³² Due sono state le preghiere collettive in piazza Garibaldi, separate e in orari diversi: una sul lato Sud gestita dalla Comunità Islamica di Napoli, e l'altra sul lato Nord gestita dalla comunità bangladesese; altri si sono riuniti nella moschea di piazza Mercato o nella moschea della pace in via Torino. I musulmani, quindi, tornano a occupare e modificare lo spazio pubblico cittadino, a modellare una pratica religiosa complessa in un contesto non islamico e mobile. L'islam è vettore di questa trasformazione e, nel confronto continuo tra soggetti diversi, tra le *forze che stanno premendo nel presente*, ha determinato e determina, almeno in parte, il divenire della Napoli contemporanea.

BIBLIOGRAFIA

- Amato, Fabio. 1992. "Africani a piazza Garibaldi". *La città nuova*, VII (1-2): 91-94.
- Amato, Fabio. 1997. "La città come immagine: il suq di piazza Garibaldi a Napoli e l'integrazione povera". *Africa e Mediterraneo*, 1, 20-23.
- Amato, Fabio. 1998. "Viaggio nell'immigrazione tranquilla: dallo Sri Lanka a Napoli". In *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, edited by Carlo Brusa, 423-434. Milano: FrancoAngeli.
- Amato, Fabio. 2000. "La circolarità commerciale degli immigrati nel napoletano". *Afriche e Orienti*, 3 (4), 53-57.
- Amato, Fabio. 2007. "Dall'area metropolitana di Napoli alla Campania plurale". In *Il mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, edited by Lida Viganoni, 175-219. Milano: FrancoAngeli.

³² Informazioni raccolte durante la ricerca di campo.



- Amato, Fabio & Coppola, Pasquale (ed. by). 2009. *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*. Napoli: Guida
- Amato, Fabio. 2011. "L'VOV alle falde del Vesuvio: dalla diaspora ucraina alla territorializzazione nel napoletano". In *A Pasquale Coppola, raccolta di scritti*, edited by Lida Viganoni, 353-367. Roma: SGI.
- Amato, Fabio & Sommella, Rosario. 2014a. "Peripheries and Practices of Consumption in the Naples Metropolitan Area". *Cidades*, 11 (18): 114-128.
- Amato, Fabio (ed. by). 2014b. *Etica, immigrazione e città: uno sguardo sulla Napoli che cambia*. Napoli: Photocity.
- Amato, Fabio. 2017. "Imprenditorialità, mercati e commercio dei migranti in Italia. L'esperienza dell'area napoletana". *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, XXIX (2): 13-28.
- Amato, Fabio. 2018. "L'area della stazione centrale di Napoli: fragile cantiere dell'interculturalità". *Memorie Geografiche*, 16: 301-306.
- Allievi, Stefano & Dassetto, Felice (ed. by). 1993. *Il ritorno dell'islam. I musulmani in Italia*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Allievi, Stefano. 1996. "Muslim Organizations and Islam-State Relations: The Italian Case". In *Muslims in the Margin. Political Responses to the Presence of Islam in Western Europe*, edited by W.A.R. Shadid e P.S. van Koningsveld, 182-201. Kampen: Kok Pharos.
- Allievi, Stefano. 2002. *Musulmani d'occidente. Tendenze dell'islam europeo*. Roma: Carocci.
- Allievi, Stefano. 2003a. *Islam italiano. Viaggio nella seconda religione del paese*. Torino: Einaudi.
- Allievi, Stefano; Marechal, Brigitte; Dassetto, Felice & Nielsen, Jørgen (ed. by). 2003b. *Muslims in the Enlarged Europe*. Leiden-Boston: Brill.
- Allievi, Stefano & Nielsen, Jørgen (ed. by). 2003c. *Muslim Networks and Transnational Communities in and across Europe*. Leiden-Boston: Brill.
- Allievi, Stefano (ed. by). 2009. *I musulmani e la società italiana. Percezioni reciproche, conflitti culturali, trasformazioni sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Allievi, Stefano. 2015. "La presenza dell'islam nello spazio pubblico italiano: a che punto siamo?". In *I ponti di Babele. Cantieri, progetti e criticità nell'Italia delle religioni*, edited by Naso, Paolo & Salvarani, Brunetto, 209-228. Bologna: EDB.
- Boccolini, Massimiliano Hamza. 2002. *L'islam a Napoli: chi sono e cosa fanno i musulmani all'ombra del Vesuvio*. Napoli: IntraMoenia.



- Bucci, Federica. 2022. *Conversioni femminili all'islam sul territorio napoletano e campano: un'indagine di campo*. Master diss. Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".
- Chiodelli, Francesco. 2015. "Religion and the city: A review on Muslim spatiality in Italian cities". *Cities*, 44, 19-28.
- Chiodelli, Francesco & Moroni, Stefano. 2017. "Planning, pluralism and religious diversity: Critically reconsidering the spatial regulation of mosques in Italy starting from a much debated law in the Lombardy region". *Cities*, 6, 62-70.
- Chiodelli, Francesco; Moroni, Stefano; Porqueddu, Elena & Botta, Anna. 2019. "Immigrants, Mosques, and Religious Pluralism. Challenges for Urban Design and Planning". In *The New Companion to Urban Design*, edited by Banerjee, Tridib & Loukaitou-Sideris, Anastasia, 99-109. London: Routledge.
- De Angelo, Carlo. (2001-2002). "Le problematiche socio-giuridiche connesse all'immigrazione islamica in Europa con particolare riguardo alla situazione italiana". *Journal of Arabic and Islamic Studies*, 4, 27-48.
- Di Mauro, Nicola. 2021. *I marocchini e l'Islam in Italia. Un campo da contendere*. Roma: Istituto Per l'Oriente Carlo Alfonso Nallino.
- Di Mauro, Nicola. 2022. "Co-optation, Social Navigation and Double Presence of Muslim Moroccans in Italy. The Case of Italian Islamic Confederation". In *The question of agency in African Studies*, edited by Pezzano, Antonio & Pioppi, Daniela. Napoli: Il Porto delle Idee, Napoli [in the process of being published].
- Di Nuzzo, Annalisa. 2017. "Napoli e l'Islam: le conversioni in Campania dalla moschea di Piazza Mercato alla ridefinizione dell'identità partenopea in termini di creolizzazioni europee". In *Simple Twists of Faith. Cambiare culto, cambiare fede: persone e luoghi*, edited by Marchesini, Simona & Nelson Novoa, James, 191-214.
- Di Nuzzo, Annalisa. 2020. *Conversioni all'Islam all'ombra del Vesuvio*. Roma: CISU.
- Esposito, Emiliano. 2020. "Juggling the formal and the informal: The regulatory environment of the illegal access to public housing in Naples". *Geoforum*, 113, 50-59.
- Esposito, Emiliano & Chiodelli, Francesco. 2021. "Le regole dell'informalità abitativa. Il caso del subentro illegale negli alloggi di edilizia pubblica a Napoli". *Archivio di studi urbani e regionali*, 131, 113-136.
- Esposito, Emiliano. 2022. "Deprivation-based squatting as a choice from necessity: The housing pathways of low-income squatters in public housing in Naples, Italy". *Cities*, 124, Article 103623. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2022.103623>.



- Fedele, Valentina. 2010. “L’evoluzione dell’imamato in Europa e l’inquadramento del personale religioso musulmano”. *Jura Gentium*, VII (1), 76-96.
- Ferrari, Alessandro. 2008. *Islam in Europa/ Islam in Italia tra Diritto e Società*. Bologna: Il Mulino.
- Formichi, Chiara. 2020. *Islam and Asia. A History*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Frisina, Annalisa. *Giovani Musulmani d’Italia*, Roma, Carocci Editore, 2007
- Galletti, Rossella. 2015. “Nuove identità mediterranee e strategie di resistenza culturale: il fenomeno dei napoletani convertiti all’Islam”. *Annali*, 2013-2015, 177-202.
- Green, Nile. 2020. *Global Islam: A Very Short Introduction*. New York: Oxford University Press.
- Guolo, Renzo. 2003. *Xenofobi e xenofili: gli italiani e l’Islam*. Bari: Editori Laterza.
- Guolo, Renzo. 2009. “La sharia in Italia. Il diritto parallelo nelle comunità islamiche”. *Diritto immigrazione e cittadinanza*, IX, 15-28.
- Guolo, Renzo. 2010. *Identità e paura: gli italiani e l’immigrazione*. Udine: Forum.
- Guolo, Renzo. 2011. *Chi impugna la croce*. Bari: Editori Laterza.
- Guolo, Renzo. 2015. *L’ultima utopia: Gli jihadisti europei*. Milano: Guerini e Associati.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. 2016. *La presenza dei migranti nella città metropolitana di Napoli*. Roma: ANPAL Servizi.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. 2017. *La presenza dei migranti nella città metropolitana di Napoli*. Roma: ANPAL Servizi.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. 2018. *La presenza dei migranti nella città metropolitana di Napoli*. Roma: ANPAL Servizi.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. 2019. *La presenza dei migranti nella città metropolitana di Napoli*. Roma: ANPAL Servizi.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. 2020. *La presenza dei migranti nella città metropolitana di Napoli*. Roma: ANPAL Servizi.
- Napoli, Virginia. 2021. *Il «Grand Magal» dei murid a Touba (Senegal). Il pellegrinaggio di una confraternita musulmana*. Napoli: Liguori editore.
- Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e Prefettura di Napoli. 2019. *Rapporto sui cittadini stranieri residenti nella iv municipalità del comune di Napoli*. Napoli.



- Pagano, Ernesto. 2016. *Napolislam*. Milano: Centauria.
- Pinto, Mauro; Recano, Luca & Rossi, Ugo. 2022. “New institutions and the politics of the interstices. Experimenting with a face-to-face democracy in Naples”. *Urban Studies*. <https://doi.org/10.1177/00420980221091064>.
- Pollice, Fabio; Urso, Giulia & Epifani, Federica. 2017. “Dallo spazio conteso allo spazio condiviso: l'identità territoriale come fattore di integrazione. Il caso della comunità islamica a Lecce”. *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XXIX (2), 117-130.
- Rhazzali, M. Khalid. 2010. *L'Islam in carcere. L'esperienza religiosa dei giovani musulmani nelle prigioni italiane*. Milano: FrancoAngeli.
- Rhazzali, M. Khalid. 2019. “Vicissitudini dell'Halal e i musulmani d'Italia: tra istituzioni e mercato”. *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 1, 175-190.
- Rossomando, Luca. 2000. “Tu vo' fa' il musulmano Storie di ordinaria convivenza”. *l'Unità*, April 15, 2000.
- Sbai, Youssef. 2021. *Il pulpito del profeta. La preghiera del venerdì tra i musulmani in Italia. Un'indagine sociologica*. Napoli: Guida.
- Sales, Isaia. 2018. “A Napoli, islam e popolo si fondono”. *Limes*, 1, Kindle.
- Sayad, Abdelmalek. 1999. *La double absence*. Paris: Edition Seuil.
- Teti, Vito. 2014. *Il senso dei luoghi*. Roma: Donzelli.